



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

UNA LINGUA UNIVERSALE



L'etica negli occhi dell'uomo: così si potrebbe leggere l'Enciclica di Benedetto XVI Caritas in veritate.

Il rapporto del cattolicesimo con il mondo moderno è avvenuto in larga misura attraverso la sua comprensione dei problemi economici e del lavoro. Il Papa ricorda che la crisi si affronta aggrappandosi alla parola di Dio. Non si tratta di chiedersi qual è il futuro dei principi etici in un mondo che organizza se stesso secondo un criterio commerciale, ma di affidarsi al fermento sostanziale dell'agire che parte e termina nella salvezza di ogni persona voluta e amata da Dio.

di Pietro Santoro *



■ Un grande dono alla storia di oggi, l'Enciclica di Benedetto XVI Caritas in veritate, affinché la storia torni ad essere abitata da uomini e donne capaci di riscriverla alla luce della Sapienza di Dio. Non mi abbandono ad una lettura "veloce" e non meditata. Non la attraverso con occhi "giornalisticamente sommari", ma intendo penetrarla con la ragione e il cuore capaci di attingere dimensioni interiori ed educative da inserire nel percorso di fede e di umanità della Chiesa diocesana. Per questo mi riservo un ulteriore e approfondito commento da offrire a quanti non rinunciano a vedere nel Pontefice la cattedra alta e profetica di un nuovo umanesimo che rielabori le regole dello sviluppo planetario sulla pietra fondante della dignità della persona. Senza dubbio l'Enciclica non potrà essere, anche "in campo ecclesiale", oggetto di sole "citazioni" per argomentare segmenti di dibattito intellettuale, ma deve costituire un "corpo organico" da innervare nell'impegno sociale economico e politico dei cre-

denti, affinché la Dottrina Sociale della Chiesa torni ad essere incarnata nelle scelte decisionali e nei comportamenti privati e pubblici. La nostra, si sa, è una stagione di contorcimenti etici e di nebbia, e non può essere ulteriormente ammissibile che a dettare l'agenda dei cristiani sia l'improvvisazione senza radici, il qualunquismo di giornata o il "camminare a vista" come se il profilo basso e insignificante fosse una componente del Vangelo. D'altronde la stessa Enciclica, attingendo alla fonte sorgiva trinitaria, costituisce una profonda sollecitazione a oltrepassare il lamento e a costruire la famiglia dell'umanità guardando non solo i grandi orizzonti storici e le sfide economiche e finanziarie, ma a penetrare gli occhi di ogni uomo, perché dentro questi occhi è nascosta la speranza di una società strappata alle ingiustizie, alle povertà, alle sperequazioni e alle discriminazioni. Dentro questi occhi è riflessa la Verità di Dio che chiama ad una carità che diventi sono e fraternità per un mondo finalmente "in cordata". E allora la stessa etica non sarà solo un riferimento di principi, ma il fermento sostanziale

di un agire che parte e termina con il destino di salvezza di ogni persona voluta e amata da Dio: <Ed è la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane. L'Amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e soffrire per amore del bene comune, perché egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande>. (Caritas in veritate, Tipografia Vaticana, pag. 140). Ecco: <Lottare e soffrire per amore del bene comune>. Oltre, sempre oltre, gli assopimenti della coscienza. Il mondo ci è consegnato come la lunga strada che va da Gerusalemme a Gerico. Per gli smemorati è la strada del Samaritano.

* Vescovo dei Marsi

MEDITERRANEO UN MARE PER INCONTRARSI

di Paola Cascone



■ Parlare oggi del Mar Mediterraneo significa fare assoluto riferimento a valori moderni quale la diversità e la molteplicità di nazioni, di etnie, di culture e tradizioni, di religioni che si sono fuse insieme dall'alto della plurimillennaria storia di questo lembo di mare. Civiltà fenicia, cartaginese, egiziana, greca, romana, bizantina, islamica e poi civiltà europee tutte così imbevute della propria ricchezza di usi e costumi eppure così propense ad un mutuo scambio di nozioni seguendo un flusso osmotico di informazioni cullate dalle onde di un mare straordinario che da sempre è un nodo geopolitico di fondamentale interesse. Da napoletana prima, e da arabista dopo, ritengo che sia possibile oggi parlare di una civiltà del Mediterraneo in senso ampio, di una identità e di un denominatore comune tra tanti popoli e culture diverse che si affacciano sul Mare Nostrum. Il mio interesse si sofferma soprattutto sulla sponda cristiana e su quella islamica del Mediterraneo, la parte europea ed il Nord Africa. E mi piace considerare soprattutto gli aspetti antropologici di questo comune denominatore che è il mare, aspetti essenziali, primitivi, scervi da qualsiasi forma di contaminazione politica, economica e religiosa. E' qui che la matrice comune di noi popoli del Mediterraneo si mostra in tutto il suo splendore. Non sono d'accordo con quanti affermano che il Mediterraneo è, insieme luogo di incontro e luogo di scontro, luogo dove le identità si fondono ed è luogo dove le identità si scontrano. Il Mediterraneo sarebbe un luogo dove sono sempre più frequenti le crisi di identità tra i popoli. Sono, invece, in perfetta sintonia di vedute con Marino Niola, napoletano, antropologo della contemporaneità e docente universitario il quale allude ad un comune denominatore per i popoli del Mediterraneo, facendo soprattutto riferimento al paesaggio, al cibo e dunque al modo di alimentarsi, al modo di muoversi, alle credenze e

superstizioni, alle tradizioni: <Tutto questo è cultura> afferma. E così continua: <Quando noi parliamo di cultura di una società, non dobbiamo pensare che si sta parlando soltanto di libri oppure della cosiddetta cultura alta. La cultura è il modo in cui la società elabora la natura (suoni, colori, profumi, tradizioni, usanze, cibi). E' proprio attraverso una serie di elementi che noi riusciamo a capire qual è il profilo, il lineamento di una società. Poi insieme ci sono anche gli altri elementi della cultura: la spiritualità, la poesia, la religione. E se noi ci poniamo su un piano più antropologico, allora troviamo probabilmente più analogie. Se invece ci rivolgiamo ad altri piani a interrogare le altre culture, quindi per esempio la cultura dei libri, le filosofie, le spiritualità, le religioni, li troviamo differenze. Quindi per quanto riguarda il Mediterraneo, quando noi cerchiamo l'unità, dobbiamo guardare a certi livelli. Quando cerchiamo le differenze, dobbiamo rivolgerci ad altri livelli della realtà>.



I GIOCHI DEL MEDITERRANEO NELLA MARSICA

di Marco Boleo *



■ I Giochi del Mediterraneo sono aperti a tutti i Paesi bagnati dalle acque del Mediterraneo, ad eccezione dello Stato d'Israele, più alcune nazioni dell'area mediterranea prive di accesso diretto al mare quali San Marino, Andorra, Macedonia e Serbia. Con un pizzico di orgogliosa civetteria, aggiungo anche la Marsica che in questa edizione, ospitata dall'Abruzzo martoriato dal terremoto, ha fatto un'ottima figura sul piano dell'organizzazione degli eventi sportivi che ci sono stati assegnati. I Giochi nacquero per iniziativa del lungimirante premier Pacha, allora Presidente del Comitato Olimpico Egiziano. La prima edizione venne organizzata ad Alessandria d'Egitto nel 1951. In quella occasione parteciparono 10 nazioni (Egitto, Francia, Grecia, Jugoslavia, Italia, Libano, Malta, Siria, Spagna e Turchia). Da allora i Giochi si sono disputati regolarmente ogni quattro anni con l'eccezione del 1993, quando la rassegna ha cambiato periodicità per potersi svolgere nell'anno successivo ai Giochi Olimpici e non più in quello precedente. Con questa modifica i Giochi del Mediterraneo hanno iniziato ad avere un'importanza maggiore sia nella partecipazione degli atleti sia nel seguito degli spettatori. Lo slogan di quest'anno "one sea one dream" ne spiega bene anche le finalità non strettamente sportive. In qualche modo ancor più significative per l'Abruzzo chiamato ad uscire da una crisi difficile acuita dal terremoto. Finalità che puntano ad ottenere il dialogo tra i popoli attraverso il linguaggio dello sport che è universale. Lo sport potrebbe arrivare dove non arrivano le delegazioni politiche e diplomatiche.

* Assessore allo Sport del Comune di Avezzano

SPORTIVAMENTE PENSOSI

■ Non intendo limitarmi ad inserire qualche atto religioso quasi ad integrazione della pratica sportiva. Voglio evocare una visione. A partire da un teologo: Paolo di Tarso. Che scrive: "Ogni atleta è temperante in tutto". In tutto. Cioè voglio provare a dare una visione unitaria e integrale del rapporto tra uomo e sport. Perché non basta riconoscere in astratto le genialità delle virtù umane proprie dello sport con le virtù cristiane. Si tratta di riconoscere e riaffermare che la stessa adesione alle virtù umane riesce difficile (e quasi impossibile) al di fuori di un contesto di valori e di una visione di vita. Temperante. Cioè capace di mescolare in una giusta misura. Quello dello sport è un tempo forte, ma anche conciliante, un mescolarsi. Lo sport è movimento e questo interessa sottolineare. Colgo l'occasione per rendere omaggio a Paul Virilio, il francese che ha fondato la dromologia, teoria del camminare. Per Virilio il movimento non è mai pervenuto a un(a) fine. Per nostra fortuna. Lo sport è movimento. Non è stare, abitare, stanziarsi, sedersi. Ma noi qui siamo fermi scrivere e voi, forse, a leggere, seduti, di sport che è movimento. Ed è giusto così. Perché come scriveva Heidegger: costruire e abitare è pensare. Il pensiero presuppone stanzialità, non movimento. Il Signore Dio è sede della sapienza. E anche quello di Virilio non è movimento fine a se stesso: è un abitare che è camminare. Voglio dire che per parlare di sport è necessario fermarsi. Voglio dire che - oggi - va rimesso in movimento lo sport. E per questo è necessario produrre una crisi. Nella teoria dromologica di Virilio è acutamente presente e percepibile la cognizione del fatto che il conflitto è lotta per l'organizzazione dello spazio. Bisogna produrre una crisi nell'attuale mondo dello sport. Bisogna sfasciare per raggiungere una perfezione. Noto che è sempre esistito un legame fra sport e politica, fin dall'antichità (pensate alla cosiddetta pace olimpica). In epoca medievale e rinascimentale i rapporti tra cavalleria e sport dipendevano strettamente dall'assetto politico-feudale. Nel Novecento troviamo un'utilizzazione sistematica del fenomeno sportivo nel quadro di un disegno politico ispirato a sentimenti nazionalistici. Ma alla fine del XX secolo la dimensione economica è diventata progressivamente dominante. Cresce vertiginosamente il livello dei compensi (pensate alla campagna acquisti del Real Madrid). La vittoria non rappresenta più l'unico obiettivo dovendo "convivere" con il profitto. Portandosi dietro anche il doping. Dal punto di vista religioso, non è stato un buon risultato per le istanze educative che vengono dai valori (istanze che sono quelle di educare alla vittoria e alla sconfitta, ad esempio). Non è stato un buon risultato neanche per quelli che sono i fattori costitutivi della prospettiva religiosa: festa, gioco, corpo, agonismo.

CAMPIONI NELLA VITA

di Elisabetta Marraccini



■ Fede, sport ed emergenza educativa. Cosa hanno in comune? Apparentemente niente se pensiamo agli sport più abusati, quelli dove girano più interessi economici e pubblicità. Quelli "rumorosi" dove regna la violenza, e la pretesa di vincere a tutti i costi e a qualsiasi prezzo. Ma sappiamo bene che lo sport non è solo questo. Lo sport è tutto il contrario di questo. "Allenarsi a vivere come Gesù, per fare più veri lo sport e la società": questo lo slogan che lancia l'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi in una lettera agli sportivi. <Mi ha colpito come l'abilità degli atleti sa sfruttare lo slancio che viene dallo strumento tecnico, rendendoli capaci di cose normalmente incredibili. Quel trampolino elastico può ben rappresentare una metafora di ciò che San Paolo ci ha suggerito: "rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi...>. Così Tettamanzi par-

tendo dal trampolino elastico arriva a paragonarlo all'amore che "non si improvvisa". <Sappiamo che ci vuole allenamento e continua applicazione per ottenere il massimo...così è nella vita di tutti: la tenerezza, la bontà, l'umiltà...vanno pazientemente esercitate. Ma non si tratta tanto di un miracolo, quanto di un dono che si può "allenare" e trasmettere>. Parliamo sempre di emergenza educativa. In una società dove tutto ci sembra dovuto, non ci può essere nessun vero risultato senza la fatica dell'allenamento e la costanza. Dovremmo come educatori puntare e veicolare i valori della fede già insiti nello sport. <Come i campioni non si improvvisano - continua Tettamanzi - così gli uomini veri - i santi! - crescono nell'umile, instancabile e progressivo esercizio dell'amore, a imitazione di Cristo, l'uomo perfetto in cui è tutta la verità di Dio per ogni persona...solo uomini veri faranno più vero lo sport e contribuiranno a rendere più bella e più positiva la società>. Così impariamo dai campioni dello sport ad essere anche dei campioni nella vita e nella fede.

SCOTTATURA

L'INTERVISTA: PARLA DON MARIO LUSEK, CAPPELLANO A PESCARA 2009 UN SACERDOTE IN GARA



di Paolo Del Viscio

■ La Chiesa italiana ai "Giochi del Mediterraneo". Intervista a don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero e sport, e cappellano della kermesse pescarese 2009.

Don Mario Lusek, ma che ci fa un sacerdote ai Giochi del Mediterraneo?

La presenza di un sacerdote al seguito della delegazione italiana non è sicuramente una novità. Oltre 20 anni fa il Coni ha fatto questa scelta chiedendo alla CEI una guida spirituale, per far fronte ad un'esigenza di atleti e dirigenti. Sono stati loro infatti a far presente al Comitato che, specie negli appuntamenti esteri dove c'è anche il problema della lingua, durante i periodi di gara era praticamente impossibile curare la propria vita spirituale.

Si ma in un'Italia dove si tolgono i crocifissi dalle aule scolastiche e dei tribunali.

L'ostilità che emerge in certi ambienti nei confronti del sentimento religioso ed in particolare verso quello cattolico nel mondo dello sport non esiste. Sono gli stessi atleti e dirigenti che insistono perché un sacerdote gli sia vicino nelle lunghe trasferte ed è un fenomeno che ci spieghiamo facilmente se consideriamo che la maggior parte di loro proviene dagli orato-

ri. La Chiesa è stata la prima, almeno in Italia, a capire l'enorme potenziale educativo dello sport, quale enorme veicolo di valori esso sia, quanto faccia maturare a livello umano il praticare una disciplina sportiva. E' ormai riconosciuto da tutti l'enorme contributo che l'associazionismo cattolico ha dato e dà allo sport. Senza la fitta rete di oratori e parrocchie ogni federazione sportiva avrebbe meno iscritti e non si sarebbero raggiunti quei valori di eccellenza che in più di una disciplina sono, per i colori italiani, ormai tradizione. C'è una sorta di osmosi continua tra realtà ecclesiali ed universo sportivo italiano. Spesso è praticando uno sport si che si finisce con il fare servizio in parrocchia o in oratorio. C'è molta amicizia e rispetto tra me e tutti gli atleti anche con i non credenti e con i meno interessati al discorso religioso. Ed è un'amicizia che nasce dalla condivisione. Io non sono qui per convincere o per imporre chissà che. Io semplicemente sto con loro, sono uno di loro. Mangio a mensa con loro, vivo nei loro stessi alberghi, frequento i luoghi che l'organizzazione mette loro a disposizione tipo il caffè, l'internet point, quando posso seguo le loro gare e faccio il tifo per loro. Sono a disposizione quasi 24 ore su 24, perché è tutto frenetico, arrivi e partenze sono

continue, tra allenamenti e gare gli atleti sono sempre in giro. Io sto a disposizione e loro mi cercano quando hanno bisogno.

Come ti riconoscono visto che non sembri affatto un prete ma vesti l'uniforme bianca e blu, la stessa in dotazione agli atleti?

Hai colto un particolare interessante. L'anno scorso a Pechino ci erano stati proibiti i simboli religiosi allora vestivo gli indumenti forniti dal CONI e ciò era molto apprezzato perché visto come ulteriore gesto di condivisione, per colmare quella distanza che spesso le uniformi creano. Vestire uguale mi aiutava ad essere uno di loro così ed ho preso l'abitudine a vestire l'equipaggiamento in dotazione.

Prima parlavi del grande rispetto che c'è tra te ed atleti.

Sì, spesso si dimenticano che c'è in giro un sacerdote ed allora assumono determinati comportamenti ma quando si accorgono che ci sono io da quelle parti si avvicinano imbarazzati e si scusano. Spesso è proprio così che nascono quell'amicizia e quell'intesa di cui parlavo prima.

Per quanto mi riguarda invece, cerco sempre di capire il momento giusto per esserci e quello giusto per farmi da parte, cerco di avere sempre la delicatezza di non essere invadente. L'estate scorsa, per esempio, alle

olimpiadi Igor Cassina ha visto sfumare la medaglia d'oro per un niente ed era molto deluso ed amareggiato. Istintivamente mi sono avvicinato per confortarlo, ma mi sono accorto che preferiva star solo, allora non ho detto neanche una parola, sono semplicemente rimasto lì con lui in silenzio.

Fede e sport sono poi così lontani?

Non sono lontani affatto, le affinità sono tantissime. San Paolo ha utilizzato proprio la similitudine tra atleta e cristiano per spiegarci il cammino spirituale che ciascuno di noi è chiamato a fare. Pensa soltanto alla disciplina, ai sacrifici, alle rinunce che un atleta deve sopportare per prepararsi alla gara. All'abnegazione, alla forza di volontà che ci vogliono sia per un atleta sia per chi vuole progredire spiritualmente. C'è una sorta di asceti nel dedicarsi ad una disciplina sportiva. Nello sport si vince e si perde. Nel cammino di fede si cade e ci si rialza. Tuttavia ad avvicinare fede e sport sono soprattutto i valori che li contraddistinguono, che sono gli stessi. Lealtà, rispetto e l'amore per se stessi e per gli altri.

E la Fede, gli atleti hanno Fede?

Sì la maggior parte sì, alcuni la vivono privatamente, altri invece quasi la ostentano. Sono giovani, maturi per

l'età che hanno, molto profondi, credono nell'amicizia, si impegnano nel volontariato. Quello che mi ha colpito però è il bisogno che c'è di infinito, di Dio, di spiritualità. Gli atleti delle selezioni nazionali sono ragazzi che non fanno eccezione rispetto ai loro coetanei. Al giorno d'oggi c'è una grande domanda di fede, di assoluto. I giovani cercano una via che li faccia andare oltre questo frenetico benessere che contraddistingue la società di oggi. Non può essere un caso che l'organizzazione ha messo a disposizione, nell'area internazionale del villaggio olimpico, una stanza dove chiunque vuole può sostare per pregare o per celebrare secondo il proprio credo.

Agli atleti ed ai membri degli staff, quest'anno è stato distribuito il Vangelo.

Sì è vero è stato distribuito il Vangelo di Luce che è quello della Gioia e della festa. E' un'edizione speciale edita per l'occasione. Contiene appunto il Vangelo di Luca tradotto in sette lingue ed un saluto scritto insieme da mons. Carlo Ghidelli, presidente della Conferenza Episcopale Abruzzese e Molisana, dal Metropolita della Chiesa ortodossa in Italia Gennadios Zervòs e dalla pastora Gianna Scione sovrintendente XII Circuito Chiese Evangeliche Veldesi e Metodiste.

POESIA

Penetri con lo sguardo nel verde,
ancora... ancora, come se fosse mare;
dondola al par dell'onda ogni foglia.
E i remi del mio pensiero portano il cuore lontano nell'infinito oceano del bosco.
E' la speranza che va in una pace immensa.

("Il bosco" di Marta Palazzi)

SUOR STELLA

"La mia anima incontra Dio" è il titolo della ricca raccolta di poesie presentata da suor Stella Barresi, giovedì 16 luglio scorso nei locali del Castello Orsini di Avezzano. Una intensa riflessione sulla relazione che lega l'essere umano a Dio. Affascinante l'intermezzo musicale del coro "Laeti Cantores". Le offerte per il volume sono state devolute all'Istituto Maestre Pie Filippini dell'Aquila.

MISSIONI

Sono usciti, e a disposizione degli interessati, "Voce Missionaria" (curato dal segretariato missioni Albania delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù) e "Musciunep" (l'informazingari del centro Rom della Caritas diocesana). In tutti e due i periodici, è possibile leggere notizie sull'impegno missionario in Albania, sia dell'azione straordinaria che fanno le suore del Sacro Cuore, sia del soggiorno nella Marsica, nel maggio scorso, di alcuni rappresentati della missione cattolica di Blinist. In particolare, don Enzo Zago sottolinea come tanti anni di vicinanza a don Antonio Sciarra sono serviti per capire le affinità tra il popolo della Zadrina e quello marsicano.

PELLEGRINAGGIO DIO

La Diocesi dei Marsi ha ufficialmente chiuso le celebrazioni per l'anno paolino con un pellegrinaggio in Turchia (dal 6 al 13 luglio scorsi) sulle orme di san Paolo, guidato dal vescovo monsignor Pietro Santoro.

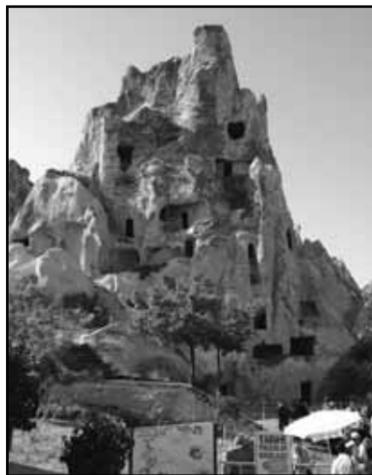
Nel prossimo numero troverete uno speciale sull'evento.

LA PARTENZA

«Dove siete diretti?», si chiede ai viandanti nell'Enrico di Ofterdingen, capolavoro incompiuto di Novalis. «Dove siete diretti?» chiedevano, parenti e amici, ai pellegrini in partenza per la Turchia sulle orme di Paolo. «Sempre verso casa» è la risposta nell'opera di Novalis. La grande domanda che ogni uomo si sente rivolgere e si rivolge è se egli, attraversando il mondo e l'esistenza, possa tornare a casa, ossia a se stesso, confermato nella sua identità oppure se egli sia costretto ad andare sempre avanti e sempre più lontano, scoprendo la difficoltà di formare la sua persona e di trovare un significato nelle cose, perdendosi per strada e diventando continuamente un altro. Proprio come per Paolo che, dopo la folgorazione di Damasco, miracolosamente si scopre cieco e vede quella luce che faceva risplendere le zone illuminate e permise la partenza per l'Arabia, dove Paolo resterà tre anni. Poi, finalmente va a Gerusalemme ad incontrare Pietro e gli apostoli, ma ancora riparte. Non sappiamo nulla di questo primo incontro, ma viene da pensare che Paolo non si convinca della necessità d'avere rapporti continuativi con Gerusalemme, visto che il suo secondo periodo di viaggi missionari durerà 14 anni, compresi i luoghi in Turchia dove siamo stati. Per annunciare che Gesù è il Messia rischia la vita, ma è significativo, quanto all'avvenire della sua azione, l'identificazione tra il piccolo nucleo di fedeli costituitosi in una piccola area (oggi ad Ikonio ci sono 5 cattolici, ad Antiochia 70) e l'intera regione che ospita i suoi "fratelli" sperduti nella città. Siamo stati a Smirne, ad Efeso (alle rovine della basilica del Concilio che proclamò la divina maternità di Maria, poi alla basilica di san Giovanni e alla collina degli usignoli dove si trova il santuario della "Casa di Maria") e Hierapolis, dove fu martirizzato san Filippo. Come con forza e più volte ha annunciato il vescovo Pietro Santoro, che ha guidato il pellegrinaggio diocesano, il gruppo di pellegrini era un microcosmo di umanità e lo stesso pellegrinaggio era icona di quello che deve essere la Diocesi dei Marsi. Per monsignor Santoro è necessario dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa locale, anche attraverso mutamenti della pastorale, una chiara connotazione missionaria. E' un uomo di città, Paolo, non di campagna. Non è cosa di poco conto e vale anche per noi.

CHI E' PAOLO? ANTIOCHIA

Quando Paolo indirizza i suoi scritti, ricorda sempre che è autorizzato a parlare in quanto soggetto. E soggetto lo è diventato all'improvviso, sulla strada di Damasco. Una folgorazione: «Per grazia di Dio, però, sono quello



che sono» scrive nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 15,10). E' l'io sono" in quanto tale che è convocato sulla strada di Damasco. L'evento è accaduto e il segno soggettivo di quell'evento è la resurrezione di Cristo. Quella di Paolo è l'esperienza di "essere-divenuto" (Heidegger) cristiano. Di chi, "divenuto" cristiano, vive il tempo nell'imminenza del ritorno glorioso di Cristo (prima lettera ai Tessalonicesi). Fase cardine della vita cristiana: la questione escatologica. Essere, cioè, uomini del proprio tempo. Certo Paolo incontra Cristo andando verso Damasco, ma è ad Antiochia, sull'Oronte, dove i discepoli furono chiamati cristiani per la prima volta. Ad Antiochia, prima di Roma e Costantinopoli, la storia cristiana ebbe la sua spinta propulsiva. Proprio perché si tratta di Paolo che, pur essendo cittadino romano e fiero d'esserlo, non permetterà mai che il soggetto cristiano sia identificato attraverso una categoria del diritto. All'universalismo paolino sono ammessi tutti (Gal 3,28 e Rom 2,11). In una prospettiva d'amore, d'esistenza condivisa, di passione vissuta a fondo, quando il desiderio dell'altro diventa il desiderio del suo bene. Per favorire una adeguata comunicazione alle persone del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità interna, nella convinzione,

propria del ministero del vescovo Pietro, che camminando si apre il cammino. In definitiva, come per Paolo, si tratta di far valere una singolarità universale sia contro i poteri dominanti che contro rivendicazioni a volte comunitarie, a volte particolariste, e «il santo - commentava monsignor Domenico Ramelli, vicario generale della Diocesi - è colui che legge l'universale». La conversione sulla via di Damasco, in un certo senso, non è operata da nessuno: Paolo non è stato convertito, non gli è stato portato il Vangelo. E' l'incontro sulla strada che lo ha convertito e in quel momento ciò gli è sufficiente, mostrando come ogni vera universalità sia sprovvista di centro. Per monsignor Santoro «la Chiesa dei Marsi deve imparare lo stile missionario di Paolo, assumendo il vissuto di ciascuno. Come Chiesa raggiunta da Cristo e condotta ad evangelizzare». «Se scaviamo nel profondo - ha detto monsignor Santoro a Istanbul nella Chiesa del Santo Spirito - il pellegrinaggio della Diocesi dei Marsi è un cammino della ricerca di Dio, consapevoli che in questa ricerca non saremo mai arrivati e, dentro il pellegrinaggio, trovare la nostalgia dell'incontro. Ecco



allora che Paolo e Pietro e Barnaba sono stati uomini che hanno detto un sì totale al Cristo incontrato. Ecco allora che il cristiano è l'uomo del sì». Con coraggio, qualità che assomiglia all'amarsi e conferisce quella sciolta libertà capace di gioire della vita, simile all'abbandono degli innamorati che, come dice un passo memorabile di Singer, non temono più nulla per il proprio corpo. Proprio come deve essere stato per i primi cristiani che ad Antiochia si riunivano nella



DIOCESANO IN TURCHIA

Nazzareno Moroni
ha curato il servizio fotografico



è tempo integralmente vissuto. Tanto che per monsignor Santoro «la comune fragilità dell'imprevisto - anche quello più impervio - va gestito con il raddoppio della speranza». Questa è la lucidità di chi non dice il proprio sentimento neppure a se stesso, proprio perché conosce le difficoltà, gli intoppi, i feroci equivoci, le contraddizioni che insidiano la quotidianità e ne conosce a fondo lo struggimento, la forza esaltante e devastante. «Ci interessa una Chiesa "serva" - ha detto monsignor Santoro ad Ikonio - non fortezza assediata o sicura delle proprie certezze». A Tarso, al "Pozzo di san Paolo", dove non ci sono cristiani e solo una piccola comunità di ebrei, con tre suore a custodire i luoghi paolini, si è visto quanto sia efficace una presenza silenziosa e orante.

ISTANBUL (PAMUK)

Il tempo va vissuto nell'ottica della prima lettera ai Corinzi (1 Cor 7,29-31) «come se non»: che di per sé sembra suonare negativo, come se si potesse essere separati dal mondo, distolti da qualcosa, pronti a ritirarsi alla minima difficoltà. Secondo Paolo, lo schiavo divenuto cristiano resta schiavo per il mondo, ma è radicalmente diverso il modo con cui lui vive il tempo del suo restare schiavo. La sua condizione di schiavo resta quella di prima, ma diventa radicalmente diversa (che non significa fuggire dal tempo per rifugiarsi nell'eterno, o libertà interiore della quale non sappiamo cosa fare), ma un vedere le cose in maniera diversa da prima di essere divenuto cristiano. Ora i cristiani devono essere tali che quelli che hanno qualcosa l'hanno a tal punto da non averla. «Il Vangelo è Verità - ha detto monsignor Santoro - non opinione. Questo viaggio dovrebbe insegnare a tutta la Chiesa locale a rilanciarci la grandezza semplice della Verità di sempre. La grande evanescenza e disgregazione dei cristiani di oggi sta nel non essere più in grado di guardare il mondo con gli occhi di Cristo». In fondo, pretendere di vivere, cioè di vivere un'esistenza autentica e di sviluppare nella sua pienezza la propria personalità, è una megalomania (Ibsen).



Come si legge nella lettera ai Galati (Gal 5,11), la morte di Cristo non è una morte qualsiasi, è uno scandalo. Se lo scandalo sta alla fede cristiana, allora questa non può tenerci fuori dal tempo. Non si dà via di mezzo: o "fede" nel tempo o "non fede". «Il mondo si va rimescolando - ha commentato il direttore della Caritas diocesana, don Enio Tarola - e anche la parrocchia dovrebbe essere ripensata a fondo. Le antiche dinamiche non sono più convincenti e funzionali». Citando l'usignolo di Beda il Venerabile (ad Efeso, nella "Casa di Maria"), monsignor Santoro aveva invitato a leggere il viaggio con la passione per l'essere umano e per l'impegno evangelizzante, come Giovanni XXIII che qui in Turchia si è speso ininterrottamente per il dialogo ecumenico ed interreligioso. «Come è andata? Ci chiederanno», spiegava monsignor Santoro viaggiando «sempre verso casa», consapevole che c'è anche una strada non presa (Frost), e citava Milosz: «Il mio cuore è lieve come la terra sotto la neve perché tutto va come deve andare».

chiesa detta di San Pietro, nella cui grotta celebravano l'eucaristia i primi cristiani attorno a Pietro, Paolo, Barnaba e Luca.

PAOLO, NOSTRO CONTEMPORANEO (Guardini). LA CAPPADOCIA

Nello scenario lunare dell'Anatolia, la più affascinante delle regioni visitate, dove fiorì la spiritualità dei Padri Cappadoci, il vescovo Santoro ha dunque utilizzato il pellegrinaggio come icona di quello che deve essere la Diocesi dei Marsi (concetto ripreso anche ad Istanbul), cioè «comunità che cammina insieme» e ha citato il discorso di Paolo ad Atene, la città degli

idoli. «Un discorso anti-idolatratico - commentava Pietro Santoro - che andava contro lo spirito del tempo». Nella Prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo collega il "sapere" dei Tessalonicesi al loro "essere divenuti". Non un sapere astratto: hanno abbandonato gli idoli (1 Tess 1,9-10) per servire e attendere. Ecco la natura della temporalità cristiana. Oggi, spiegava Pietro Santoro «Dio rischia di essere straniero tra gli idoli, un Dio in esilio nel mondo occidentale: nonostante ciò, il cristiano è chiamato ad annunciarlo anche come il Dio straniero, cioè Altro, e annunciarlo rischiando di essere insultato. Il cristiano deve entrare nelle categorie del tempo pure a costo di essere preso come ciarlantano». Il tempo cristiano è dunque vissuto come un attendere che non è legato ad un "quando" oggettivo, e per questo può essere un attendere che già ora è un incondizionato servire. E' un servizio che libera. In questo senso, la parusia (l'atteso ritorno di Cristo) è già pienezza di vita e di rapporti (non un avvenimento che ancora tarda),



CENTO GIOVANI

«La collina di Spoon River», liberamente ispirata all'Antologia di Edgar Lee Masters, è il titolo di un significativo lavoro portato sulle scene nei giorni scorsi dall'Associazione culturale «Cento giovani Abruzzo». Il testo e l'allestimento sono stati curati da Raimondo Terramano che ci sta mettendo l'anima per proporre sempre nuove sollecitazioni culturali. I costumi, super curati, sono di Agnese Di Giamberardino, mentre della regia si è occupato Corrado Oddi, grande professionista marsicano. Gli arrangiamenti musicali sono stati eseguiti da Alessandro e Francesco Tarquini, alla fisarmonica Domenico Amadoro. Le foto di scena sono di Margherita De Rosa. Attori: Cesidio Taricone (si proprio lui e chiedetegli di recitare la Divina Commedia perché è più bravo di Benigni), Amedeo Nonni, Stefania Luzi, Matteo Frezzini, Pietro Bianchi, Antonio Pellegrini, Fabio Compagnucci, Mariano Buschi, Federica Torrone, Dimitri Ruggeri, Matteo e Marco Salustri, Lino Iulianella, Simonetta Fantauzzi. Forza ragazzi.

VILVALLELONGA

Il suggestivo borgo di Villavallelonga, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo (e non solo, perché da un po' di tempo la denominazione si è allargata anche ad altre regioni limitrofe), è stato protagonista, nei giorni scorsi, del «Campo della Pace», un'esperienza di pacificazione con se stessi, con gli altri, con la natura e con la storia, voluta da «Casa per la Pace» (istituita dall'Amministrazione Provinciale dell'Aquila) e dall'Associazione Rindertimi. Una «quattro giorni» di dialogo e di confronto, un'occasione di migliore comprensione reciproca, un intreccio di narrazioni, di esperienze diverse, di alterità condivise, con cinquanta studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori dell'Aquila, come spiegato da Gino Milano, Presidente di Rindertimi.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

MISTERI MARSICANI

ALBA FUCENS CAPITALE DEI MARSI

di Matteo Biancone



Un senso di mistero ti avvolge alla vista di questo piccolo centro situato su una collina a pochi chilometri da Avezzano, a mille metri di altezza, ai piedi del Monte Velino. Il visitatore rimane colpito dalle mura ciclopiche che avvolgono l'antica città di Alba Fucens; un sentiero sterrato, pieno di sterpaglie, ti porta ai resti archeologici e fra questi al foro, al teatro, alle terme e all'anfiteatro romano. Nonostante l'abbandono in cui versa la cittadina, sono evidenti i segni lasciati dai romani. Alba Fucense era la capitale dei Marsi, un popolo montanaro assai noto per il suo valore e che solo dopo aspre battaglie si unì a Roma. Precedentemente, gli italici minacciarono gravemente la potenza romana ed i Marsi furono all'avanguardia di tali popolazioni, che si erano ribellate. Una cinta ripetuta di mura ciclopiche, ancora ben conservata, costituita da enormi blocchi squadrati e sovrapposti a secco, circonda le povere case che, appoggiate in parte alle antiche rovine, formano l'Alba Fucens di oggi. La sua posizione ampiamente dominante indusse i romani a fondare lì, nel 303 a.C. una colonia militare trasformata in più tardi in penitenziario di stato. Il pensiero va entro le sue mura dove morirono Siface (200 a.C.) principe della Numidia, alleato dei cartaginesi, e Perseo, ultimo re di Macedonia, dopo una prigionia durata quattro anni (164 a.C.). Ad un tiro di schioppo a sud del luogo sorge la chiesa di san Pietro, assai interessante perché sorta sulle strutture di un antico tempio. Sulla collina di san Pietro giace la chiesa romanica, risalente al VI sec. d.C. Come spesso è accaduto, essa si erge sulle rovine di un tempio romano del III sec. a.C. dedicato ad Apollo e forse anche a Diana. A sua volta questo ricopre un precedente tempio equo, che probabilmente risale al IV sec. a.C., come il suo gemello e dirimpettaio tempio di Colle Pettorino. Il tempio fu costruito spianando la cima del colle e costruendovi sopra un podio in opera poligonale di m. 23,60 x 14,80. Le pareti, in opera quadrata, sono ancora visibili nei muri portanti della chiesa. L'accesso al tempio avveniva attraverso una scalinata centrale e la dedizione ad Apollo si ricava da un graffito con cui si comunica che un certo Ascranio avrebbe provveduto al restauro del tetto del tempio di Apollo nel 236 d.C. Il ritrovamento, poi, di una statuetta di Diana con un'offerta, lascia ipotizzare che ospitasse il culto della dea italica. Alba Fucens si raggiunge percorrendo l'autostrada A24 e A25 con uscita ai caselli di Avezzano o Magliano dei Marsi e da qui, viaggiando sulla strada panoramica, si arriva agli scavi. Per le visite è possibile contattare la Cooperativa Alba Fucens tramite internet.

MUSICA SACRA

ESCE IL VOLUME DI TARQUINIO E BELLANIMA

di Federica Ferrari

La Marsica si arricchisce di un prezioso contributo sulla musica sacra. Esce il volume che raccoglie le relazioni dei convegni, che si sono articolati in sei diversi Comuni (Scurcola Marsicana, Pescina, Ortucchio, Carsoli, Tagliacozzo e Trasacco), relative al progetto "La musica sacra nella provincia dell'Aquila: la Marsica". Unico e primo nel suo genere, il volume ha voluto mettere in luce non soltanto la specificità degli argomenti trattati, ma anche l'esigenza di far considerare la ricerca musicologica altrettanto utile alla ricostruzione della storia delle comunità locali. Gli argomenti trattati (contributi di Fiorenzo Amiconi, Orante Bellanima, Lucia Bonifaci, Adriana Curini, Domenico Di Virgilio, Diocleziano Giardini, Giuseppe Grossi, Davide Gualtieri, Carlo Iannola, Franca Mazzali, Angelo Melchiorre, Gianluca Tarquinio che ha curato il volume pubblicato per le edizioni Ianieri) hanno riguardato soprattutto l'arte organistica, l'attività musicale espletata all'interno delle chiese, l'analisi degli specifici fondi, a volte inediti, conservati negli archivi pubblici e privati, la musica religiosa popolare, i reperti archeologici sul tema e l'iconografia musicale, oltre che la biografia di alcuni compositori. Arricchito da foto di chiese marsicane, il volume è principalmente il risultato della volontà e della passione di Gianluca Tarquinio e Orante Bellanima, cui va il grazie per un'opera che rimarrà come contributo di spessore alla ricerca in un settore purtroppo ancora penalizzato dagli investimenti pubblici. Non mancano alcune "chicche", tratte dagli archivi diocesani, che delizieranno non solo gli appassionati. Sono stati effettuati anche dei concerti, rigorosamente di autori marsicani e delle loro opere religiose, in gran parte confluite nel prezioso compact-disc allegato alla pubblicazione.

CARSOLI

IL COMPLEANNO DI DON ENZO E IL REGALO DI CANONICO ONORARIO

di Eleonora Berardinetti



Una traguardo importante, dieci anni di sacerdozio, e un regalo altrettanto importante, la nomina di canonico onorario della cattedrale dell'Aquila. E' rimasto senza parole don Enzo Massotti, parroco di Carsoli, quando entrando nella chiesa della Madonna del Carmine ha trovato un grande striscione con scritto "Mi ami più di costoro? Si ti amo", frase che scelse per la sua ordinazione, e tanti parrocciani, amici e parenti accorsi per festeggiare insieme a lui i suoi 10 anni di cammino nella casa del Signore. La sorpresa è stata tale che il parroco vedendo la chiesa invasa dai suoi cari, è arrossito in volto e per diversi minuti non è riuscito a fare o dire nulla. Lo stupore poi è aumentato quando gli è stata consegnata la nomina a canonico onorario della Cattedrale dell'Aquila firmata dall'arcivescovo Molinari. Questa inaspettata nomina è arrivata come ringraziamento da parte della diocesi dell'Aquila per l'ospitalità che don Enzo ha dato, e continua a dare ancora oggi, ai sacerdoti aquilani rimasti senza chiesa e senza casa. <Dai giorni successivi al terremoto sono arrivati nella Piana del Cavaliere i parroci del capoluogo sfollati>, ha raccontato con commozione don Enzo, <durante il giorno sono sparpagliati tra le varie abitazioni disponibili, poi la sera ci ritroviamo tutti nella canonica di Carsoli come una grande famiglia>. Il traguardo raggiunto e festeggiato con affetto, e la nomina data con riconoscenza e stima rimarranno per sempre nel cuore di don Enzo che, spinto da questi eventi, continuerà a lavorare instancabilmente nella vigna del Signore.

TESTIMONIANZA

"MICHAEL JACKSON NELLA MIA VITA"

di Siria Petrella

Chi di noi, giovani quarantenni di oggi, non ha un ricordo della propria vita legato ad una canzone di Michael Jackson, Jacko per gli amici planetari. Ci siamo innamorati con le sue canzoni, ci siamo divertiti, le abbiamo ballate, in una parola le abbiamo amate. E abbiamo amato Lui, il Peter Pan della musica pop, il suo essere bambino eternamente, alla continua ricerca di sé e rincorrendo una fanciullezza mai vissuta. Una vita privata chiacchierata, che voglio resti il suo privato, ma con un talento unico ed irripetibile, dominatore della scena come pochi, tanto da essere incoronato Re incontrastato della musica pop. Il 25 giugno 2009, doveva essere una giornata come tante, ma la notizia della sua morte ha unito il mondo nell'univoco ricordo della sua arte. Un lungo brivido percorse tutto il mio corpo, un pò anche la mia anima, e quella di tutti i ragazzi degli anni 80. Jacko per noi ha rappresentato il sogno americano, una America che in quegli anni era una lontana lontana terra di idoli e miti, difficilmente raggiungibile, anche solo con il pensiero. In quegli anni di silenziosa e pacifica contestazione ha rappresentato la sonora speranza di un mondo migliore, unico artista impegnato realmente nella lotta contro la fame, la tutela ambientale e la salvaguardia del pianeta. In questo periodo in cui si parla tanto di solidarietà come non ricordare la celeberrima "We are the world" nella quale ha riunito prodigi canori a favore della lotta contro la fame nel mondo. Ma oltre il suo impegno sociale lo abbiamo apprezzato per la sua arte, il suo modo nuovo di fare musica, completamente di rottura rispetto a tutti i nostri schemi melodici. La sua musica ha rivoluzionato la mia vita, il ritmo ha preso il sopravvento, il suo trasformismo mi ha entusiasmato. Chi non ha la nostra età stenterà a credere a tutto questo, forse susciterò anche tenerezza. Tenerezza sì, nei confronti di un passato che comincia a perdere i suoi pezzi, con qualche rimpianto e con qualche frammento di sogno che forse non si realizzerà più. Non so se il successo, la fama, la ricchezza lo abbiano reso felice, ma sicuramente lui ha reso "felici" noi che lo abbiamo ammirato. Il clamore lo ha sempre accompagnato; neanche il suo attimo finale è stato silenzioso ed avvolto nella pace, continuamente cercata. Ma una certezza mi consola. Il bambino prodigio diventato mito si è tramutato in leggenda. Tanto ti dovevo, come ringraziamento e gratitudine per la svolta che sei riuscito a dare in un periodo della mia vita, infondendomi, con le tue canzoni, principi universali di solidarietà, fratellanza e amore che hanno sicuramente indirizzato le mie diverse e disparate scelte.



GERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
Fax 0873 344645**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato a questo numero

**Eleonora Berardinetti,
Marco Boleo, Paola Cascone,
Laura Ciamei,
Maurizio Cichetti,
Paolo Del Viscio,
Federica Ferrari,
Federica Gambelunghe,
Elisabetta Marraccini,
Valentina Mastrocisa,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Roberta Placida,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi**

Distribuzione coordinata da
**Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Pinino Lorusso**
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Via Garibaldi, 121 Avezzano
Tel. 0863 20373
www.barconcadoro.it

PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset

GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

AZIONI E DERIVATI: PERMETTE QUESTO TANGO?

di Michele Boldrin *



■ Discuteremo di "attività finanziarie" nella fattispecie "azioni" e "derivati", utilizzando una semplificazione, per chi non ha familiarità alcuna con questa terminologia.

Un'attività finanziaria dà, in generale, diritto ad un futuro (e incerto) flusso di pagamenti, che proviene da una certa "fonte" e che si verifica in "determinate circostanze". La precisazione del tipo di "fonte" ci aiuta a distinguere tra due tipologie di attività finanziarie, basandoci sulla natura della loro "fonte". Chiamiamo la prima "titoli a offerta netta positiva" o "azioni" e la seconda "titoli a offerta netta nulla" o "derivati". Ovviamente, le azioni in senso stretto ed i derivati classici (ad esempio, le opzioni) sono casi speciali di ciò che io chiamo qui "azioni" e "derivati". Perché si possa parlare di "azioni" deve esistere un qualche investimento reale (un albero, un cavallo, una casa, un campo di petrolio, una società, e così via) sui cui proventi (incerti) il possessore dell'azione possa vantare un diritto. Questi investimenti sono "reali" e le azioni dovrebbero rifletterne il valore: da qui la definizione di titolo a offerta netta positiva. Si noti che, anche se non c'è la schiavitù, l'esistenza di diritti di proprietà intellettuale e di altri strumenti contrattuali rende possibile che le azioni diano legittimo diritto sui frutti (incerti) del lavoro di qualcun altro, attraverso il possesso dell'impresa dove quel qualcuno lavora, e così via. Insisto su questo punto per chiarire che un sacco di "cose" possono essere possedute tramite un qualche genere di azione. Infatti molte lo sono e, almeno teoricamente, tutto ciò che ha un qualche potenziale produttivo è un investimento materiale il cui possesso può strutturarsi tramite azioni. Siccome il flusso annuale di beni e servizi che chiamiamo Pil (in realtà è molto più di tutto ciò, ma lasciamo perdere i dettagli) è il prodotto degli investimenti materiali esistenti, e il valore delle azioni nient'altro è che il valore attuale scontato dei frutti (incerti) prodotti da un qualche investimento reale, otteniamo la seguente semplice implicazione, che è rilevante per capire il casino in cui ci troviamo. Ora, passiamo ai derivati: titoli finanziari a offerta netta nulla. Al contrario di un'azione, che, per esistere, richiede una sola persona e un solo investimento, un derivato assomiglia un po' a un tango: ci vogliono 2 (persone) per farlo, ma l'investimento reale non è strettamente necessario. Funziona così. Il signor A dice alla signora B: "se l'evento X accade in un giorno stabilito D, ti do 100 dollari, altrimenti non ti do niente; quanto sei disposta a darmi oggi in cambio della mia parola su questa promessa?". Se la B dice: "Ti do P-dollari" e A dice: "Ok", è nato un derivato. Ovviamente quel che A dice a B può essere molto complicato, e può coinvolgere un sacco di circostanze diverse ma ai fini della semplificazione ricercata non ci interessa.

* Washington University di St. Louis (Missouri)

VOLA, IL GIORNALE DELLA DIOCESI DELL'AQUILA

di Laura Rocchi



■ Esce "Vola", il quindicinale della Diocesi dell'Aquila. Viene distribuito in questi giorni nelle tendopoli, negli alberghi sulla costa e nelle parrocchie il numero "zero" che la diocesi dell'Aquila ha pensato come un filo per tenere in contatto le molte comunità frammentate dal terremoto.

Il gruppo che pensa e realizza "Vola" si riunisce in una tenda nel campo di Lucoli ed è formata da giovani e adulti che nella fase sperimentale sono affiancati dall'agenzia Sir e dalla Fisc. Dodici pagine a colori. <Un giornale che senza troppa ambizione - afferma don Claudio Tracanna, direttore del Servizio diocesano comunicazioni sociali - vuole raccontare la vita dei cristiani mettendo in luce il legame profondo tra la fede e la vita quotidiana delle persone che sono messe così a dura prova dal sisma>. Una riflessione dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Molinari accompagna la prima uscita: <Non possiamo dimenticare - scrive l'arcivescovo - che, come cristiani siamo felicemente condannati ad essere gli uomini e le donne della speranza. Il che non significa che siamo dei poveri sognatori, non significa che siamo degli inguaribili venditori di favole terribilmente lontane dalla realtà. Anzi noi siamo più radicati nella realtà di questo mondo e nella sua storia>. Tra gli articoli nel numero "zero" - dodici pagine a colori con foto e impaginazione elegante e leggera -, c'è un intervento sulla ripresa dell'attività pastorale, che ha bisogno della riapertura di quelle chiese e di quegli spazi senza lesioni pericolose. La Caritas diocesana è presente in più pagine con la sua esperienza sul territorio. Numerose sono le testimonianze e le esperienze a partire dalla notte del 6 aprile. Tra queste, il racconto di Giustino, giornalista de "Il Centro", che in quella "terribile notte" ha perso i due figli di 18 e 16 anni e il padre. <E' come se i tuoi 50 anni fossero finiti nel buco nero della disperazione - scrive -. E non c'era nulla che potessi fare>, osservando più avanti <che la vita può andare avanti solo alla luce della fede>. Il quindicinale è consultabile anche sul sito www.diocesiilaquila.it.



DIARIO MADAGASCAR

TERZA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



■ 4 maggio 2008

In Italia è ora dell'aperitivo, qui invece noi abbiamo già cenato e tra un'oretta ci metteremo a dormire; eppure non mi pesa, è come se fosse diventata già una bella normalità. Sono tornata ancora sulla terrazza, si sta bene; qui sopra le suore sistemano il bucato, mentre poco fuori dalla città abbiamo notato che i panni vengono stesi ad asciugare a terra, disposti sul prato, anziché usare il classico filo. Stamattina siamo andati a messa (celebrata in francese) ed è stato particolarmente bello perché le persone hanno partecipato attivamente alla celebrazione; cantavano convinti e sereni, e al momento dello scambio della pace ci siamo tenuti per mano tutti insieme. Dopo abbiamo incontrato una psicologa italiana che gestisce un piccolo orfanotrofio: la struttura si trova nella parte alta della città, che ha un aspetto ben diverso dagli altri quartieri; infatti in quella zona non è raro vedere belle case con giardino, oltre a diverse caserme militari. Ci siamo spostati in taxi: le auto sono ridotte piuttosto male, gli sportelli difficilmente si chiudono bene e gli interni sono alquanto disastriati; però il tragitto diventa divertente, anche perché la radio è quasi sempre accesa. Molti tassisti non usano nemmeno la chiave, avviano il motore facendo contatto con i fili; prima di partire, ci si mette d'accordo sul prezzo in base alla destinazione, e sempre a seconda della distanza da percorrere, l'autista fa rifornimento (si passa da un distributore o, più spesso, si è già muniti di una bottiglia piena di benzina). Questo succede perché quello del tassista può essere anche un lavoro occasionale: le automobili vengono prese in affitto di giorno in giorno, di conseguenza non sarebbe conveniente lasciare il serbatoio mezzo pieno ad uno sconosciuto collega. Nel pomeriggio ci siamo dedicati ad una visita turistica nello zoo di Antananarivo: innumerevoli varietà di piante, qualche riproduzione di capanne e tombe antiche, struzzi, rapaci intrappolati nelle gabbie; i cocodrilli sembravano finti, immobili e

■ Michele Boldrin ci onora della sua firma con un saggio di grande interesse che ci permette di riflettere sull'attuale fase di crisi. Con un linguaggio accattivante ci fa entrare nei meccanismi semplici dell'economia ed è un modo per sottolineare l'attenzione della Chiesa locale alle questioni riproposte dall'Enciclica di Papa Benedetto XVI Caritas in veritate. Sul documento pontificio torneremo più volte e il contributo di autorevoli studiosi ci servirà a capire più e meglio. Continua il diario di Elisa sull'esperienza in Madagascar. L'Africa è uno dei temi che il giornale diocesano vuole proporre con maggiore insistenza. Infine, ma solo per attirare la vostra attenzione, l'omaggio alla Diocesi dell'Aquila che esce con il quindicinale "Vola". Vi invitiamo alla lettura sul sito della Diocesi sorella per seguire con loro i momenti che si sono vissuti dal 6 aprile fino ad oggi. Non manca la pagina della memoria in cui viene riproposto il terremoto del 1703 come esperienza che può dire qualcosa di importante anche oggi. Chiudono il numero una poesia e una riflessione su alcune parole di Lutero.



polverosi (pare sia una tattica, in vista di una preda sarebbero fulminei), mentre i lemuri hanno dato spettacolo saltando da un ramo all'altro dei piccoli arbusti loro concessi come habitat. Sto pensando alle persone che tanto mi mancano, anche se sono partita da poco la distanza ha il suo effetto; così mi viene in mente una poesia di Hermann Hesse che s'intitola "Di fronte all'Africa". Ne riporto alcuni versi: "Aver casa è un bene dolce il sonno sotto il proprio tetto

figli, giardino e cane. Ma certo appena ti sei riposato dall'ultimo viaggio la lontananza t'insegue con nuove lusinghe. Meglio è patire di nostalgia di casa e sotto le alte stelle, solo, riposare con la propria melanconia. Avere e riposare può soltanto, chi ha il cuore tranquillo, mentre il viandante sopporta fatiche e difficoltà con sempre delusa speranza. In vero più lieve è il tormento di andare, più lieve che trovar pace nelle valli di casa, dove tra le gioie e le solite cure solo il saggio sa costruire la propria felicità"